CAMERA PENALE DI MONZA

Palazzo di Giustizia di Monza – Piazza Garibaldi 10
C.F. / P. IVA 06263200963
Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

ALLA CORTE D'APPELLO DI MILANO

Monza, lì 26 gennaio 2021

L'Avvocatura dei penalisti è per sua natura abituata a combattere ed è proprio in questo momento - in cui è messa a dura prova l'intera umanità da una crisi senza precedenti recenti - che la nostra categoria deve mostrare, come sta facendo, di avere la forza e le risorse per risollevarsi.

Le sfide sono tantissime e multiformi e coinvolgono tanto principi cardine del processo penale a partire dal diritto di difesa, quanto la quotidianità di migliaia di professionisti posti a presidio costituzionale di questo stesso diritto.

L'Avvocato oggi deve fronteggiare le ricadute concrete di una normativa alluvionale e disorganica che, nel porre in essere la c.d. digitalizzazione della Giustizia, troppo spesso è occasione di un'inaccettabile smaterializzazione delle Garanzie difensive. A ciò si aggiunga la quotidiana difficoltà dell'Avvocato penalista che, come un funambolo, si districa tra decine di circolari interpretative e protocolli adottati dalle Autorità locali con l'intento di far luce su questa disciplina. Urgono interventi normativi chiari ed omogenee linee guida nazionali.

Le norme emergenziali mirano a limitare, tra l'altro, la presenza fisica dei dipendenti negli uffici delle amministrazioni pubbliche, «fatte comunque salve le attività indifferibili e l'erogazione dei servizi essenziali prioritariamente mediante il ricorso a modalità di lavoro agile»: troppo spesso, se ne dolgono in molti e non solo avvocati, ciò si traduce in una violazione dei principi di buon

e mail: camerapenaledimonza@gmail.com

andamento della Pubblica amministrazione, con conseguenti forti disagi per l'Avvocatura e disservizi tangibili per il cittadino. È sotto gli occhi di tutti come nel settore della giustizia questa modalità "agile" non funzioni perché il personale non è autorizzato ad accedere appieno ai sistemi informatici da dispositivi diversi da quelli ubicati in sede e quindi, da casa, può fare pochissimo o nulla. Ciò viene detto con la consapevolezza che prendere decisioni sia difficile, ma nel bilanciare contrapposti interessi le Istituzioni possono e debbono fare di più, prima che sia tardi.

La necessità che la meditata digitalizzazione di alcune attività difensive non sia un'occasione persa, ma una risorsa da gestire con prudenza, deve passare necessariamente da seri interventi sul (mal)funzionamento del c.d. Portale del Processo Penale Telematico, condividendo le già avanzate considerazioni che ogni disfunzione, ogni criticità tecnica, si traduca drammaticamente in un concreto pregiudizio per il sereno esercizio del diritto di difesa. Risulta fortemente disagevole prendere atto del fatto che ogni Procura della Repubblica manifesti un distinto approccio al Portale, anche in questo caso con circolari interpretative o organizzative che hanno già creato, riprendendo una tanto efficace quanto drammatica espressione di UCPI, "una vera e propria Babele giudiziaria, non compatibile con le più elementari esigenze di certezza del diritto". Tanti e troppi sono i problemi da risolvere in questo campo ed un intervento urgente sul punto è indifferibile: il deposito di un atto dev'essere momento "professionalmente sereno" e digitalmente sicuro e non, come accade ora, foriero di attimi di alta tensione emotiva per via di blocchi di sistema ed allarmanti messaggi di errore.

Si ribadisce con la più grande fermezza la contrarietà ad un processo da remoto usato come il grimaldello per raggiungere il malcelato obiettivo di una smaterializzazione (e smantellamento di fatto) dell'udienza dibattimentale, meccanismo fittizio che nulla ha a che fare con l'efficienza

ma, anzi, tradisce con rara evidenza i principi cardine del diritto di difesa e le più basilari garanzie Costituzionali. Infine, ma non certo da ultimo, la fotografia di questo desolante periodo non può non soffermarsi sul dramma della cartolarizzazione e sterilizzazione (vero e proprio annientamento) del processo, laddove i giudizi d'appello e quelli davanti alla Corte di Cassazione è previsto che continuino a svolgersi in modalità cartolare, salvo istanza delle parti affinché le udienze si svolgano in presenza: la richiesta di trattazione orale non deve e non può in alcun modo essere vissuta come una "perdita di tempo", inutile ostacolo ad una presunta speditezza emergenziale che qualcuno auspica diventi strutturale. Si tratta di autentici segnali d'allarme che non possono rimanere inascoltati.

Tutto quanto sopra senza dimenticare la sospensione del corso della prescrizione e dei termini di durata massima della custodia cautelare, provvedimenti che incidono in modo diretto sull'esistenza dell'essere umano, molto più di quanto taluni pensino.

Oggi più che mai, nel pieno rispetto del diritto alla salute, dobbiamo adoperarci affinché la Giustizia esca da questa crisi rafforzata e guarita sia dai mali attuali che da quelli che l'affliggevano ben prima di questa pandemia.

Un auspicio forte e chiaro di questa Camera Penale: il *lockdown* dei processi non diventi il *lockdown* della Giustizia e del Diritto. Questa emergenza, lo ribadiamo, deve essere gestita avendo come faro il Diritto di difesa e per farlo è necessario che la reazione all'attuale periodo di crisi diventi una risorsa per affermare i principi fondanti della nostra Costituzione e non per mortificarli.

Il Direttivo della Camera Penale di Monza